

Chiesa di Cristo in Ferrara

Studi Biblici e Riflessioni

Chiesa di Cristo, Via Paglia 37, Ferrara
Telefono: 0532 760138
<http://www.chiesadicristofe.org>

Indice - fascicolo 32

RUBRICHE MENSILI

<u>Chi Siamo</u>	
COSA VOGLIAMO.....	3
<u>Puntualizzazioni</u>	
PERCHÉ LEGGERE LA BIBBIA?.....	4
<u>Quello in cui crediamo</u>	
32 – LO SPIRITO SANTO.....	5
<u>Pungolo</u>	
"NON MI VERGOGNO!".....	8
<u>Fatti su cui riflettere</u>	
TU HAI BISOGNO DI ESSERE AMATO.....	10
<u>Una risposta per te</u>	
SU GIOVANNI BATTISTA.....	12

VIVERE IN CRISTO

<u>Ai Piedi del Maestro</u>	
"DOVÈ IL TUO TESORO, LÌ È IL TUO CUORE".....	14
<u>Parole che non passano per l'ora che passa</u>	
32 – COME LA CERVA.....	16
<u>Fatti e non parole</u>	
LUCIANO.....	18
<u>Confronti</u>	
MUSSOLINI ATEO.....	20
<u>Profili</u>	
TROFIMO.....	22

IN QUESTO MESE...

<u>Nodi al Pettine</u>	
IL SILENZIO.....	24
<u>Esaminando le Scritture</u>	
LA STATUA DI FANGO.....	27
<u>Cronaca Biblica</u>	
QUELLI CHE NON SCRISSERO.....	29
LE MALATTIE NEL VANGELO.....	30
L'EPILESSIA, MALATTIA SACRA.....	30
<u>Riflessioni</u>	
NON BASTA SAPERE.....	32
<u>Spigolature</u>	
SPIGOLATURE VARIE.....	33

Chi Siamo

COSA VOGLIAMO

Chi siete voi della Chiesa di Cristo? A questa domanda rispondiamo riferendo un fatto realmente accaduto:

Durante le polemiche religiose del 18° secolo, in un vivace ed appassionante dibattito, un insigne teologo e predicatore cattolico – con tono alquanto ironico, si rivolse verso alcuni nostri fratelli in fede che egli definiva "rinnegati protestanti", dicendo loro: "Andate nei vostri cimiteri, scoprite le tombe dei vostri morti e vi troverete le ossa dei vostri padri che non erano protestanti ma cattolici!".

Uno dei nostri fratelli gli rispose: "Sì, ma questo è vero solo in parte. Infatti se con rispetto scansiamo quelle ossa e sfondiamo il pavimento di quelle tombe e scaviamo fino in fondo, più in fondo possibile, allora troveremo le ceneri dei nostri e dei vostri "padri" più antichi i quali non furono né protestanti e nemmeno cattolici, ma furono unicamente ed esclusivamente dei Cristiani!".

Questa è la nostra risposta a chi leggendo in questa vetrina si domanda COSA VOGLIAMO.

COSA VOGLIAMO?

In quanto Cristiani abbiamo voluto scoprire le origini della nostra fede.

Tramite un cammino percorso a ritroso nel tempo abbiamo riportato alla luce le radici della spiritualità cristiana e, nelle Sacre Pagine del Vangelo, abbiamo riscoperto i motivi essenziali e basilari della fede evangelica.

Il nostro scopo non è il raggiungimento di fini politici o materiali, ma è quello di "tornare alle origini" del Cristianesimo e far così "rivivere" la Chiesa voluta da Cristo, quella Chiesa che attraverso i secoli è stata sommersa dalle tradizioni più ottuse e quasi uccisa dall'umano opportunismo.

Il nostro intento è quello di stimolare l'interesse di quanti ancora hanno a cuore il problema spirituale.

Per questo rivolgiamo a tutti i nostri lettori un fraterno invito a volersi mettere in contatto con noi per collaborare nell'opera di restaurazione dell'antica Chiesa di Cristo, un'opera che noi abbiamo già intrapresa e che porteremo avanti con tutte le nostre forze, soprattutto con l'aiuto di Dio!

Puntualizzazioni

NOTA:

Iniziamo la presente serie con brevi puntualizzazioni sulla Bibbia; un aiuto per quanti già la conoscono, oppure si accingono alla lettura della medesima.

PERCHÉ LEGGERE LA BIBBIA?

Molti dicono: "Ho provato a leggere la Bibbia, ma è così noiosa". Questo fa pensare a quella ragazza che aveva comprato un libro dal titolo allettante: poi, sfoglia una pagina dopo l'altra ... che delusione, un vero sonnifero!

Un giorno la ragazza conosce un simpatico giovanotto; la conoscenza diventa amicizia e si giunge alle confidenze. Il giovane le dice di avere scritto un libro. "Che titolo?" domanda la ragazza. Era proprio il libro così noioso!

Tornata a casa, lo riprende in mano, lo legge attentamente ... È diventato interessante, straordinario, dalla prima all'ultima pagina! Sì, perché ora che ne ama l'autore, lo ritrova nelle pagine del libro ... impara a conoscerlo meglio.

Se Dio è un estraneo per te, se non desideri conoscerlo, la Bibbia non può avere alcuna attrattiva per te, perché la Bibbia è il mezzo scelto da Dio proprio per rivelarci il Salvatore.

San Girolamo indicando la Bibbia dice: "È la biblioteca divina".

La Bibbia è una raccolta di 66 scritti, 39 nell'Antico Testamento e 27 nel Nuovo, compilati in un periodo di molti secoli da autori diversi: uno era re, l'altro pastore, un altro contadino o pescatore, gli uni erano dotti, gli altri non avevano alcuna cultura.

Messi di fronte, l'uno non comprenderebbe l'altro, tanto è differente la loro lingua.

Pensate che confusione verrebbe fuori con una raccolta di testi scelti dall'epoca romana fino a oggi. Eppure no!

La sua unità non è il minor miracolo di questo Libro straordinario. Uno stesso spirito vi soffia in tutte le sue pagine, un filo invisibile le collega tutte.

La Bibbia è come "un'orchestra": ogni autore suona il suo specifico strumento, ma lo stesso tema torna sempre: l'amore di Dio che vuole salvare il mondo. Un invisibile direttore d'orchestra dirige i musicisti:

LO SPIRITO SANTO!

Quello in cui crediamo

32 – LO SPIRITO SANTO

"Non vi lascerò orfani ... Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore che starà sempre con voi".

Queste parole di Gesù, dette proprio prima di morire, sono una significativa introduzione all'Essere Divino che chiamiamo lo Spirito Santo. Egli viene a noi mediante Cristo Gesù e dimora in noi per sempre.

Prima che venisse Gesù, lo Spirito non era stato percepito in forma evidente e chiara. Il termine preferito nell'Antico Testamento per indicare lo Spirito è "soffio", che probabilmente si riferisce alla potente energia di Dio nel mondo.

In quanto "soffio" di Dio, egli crea, ispira, dà il potere, assegna compiti, rivela la parola di Dio e dona abilità creative.

I profeti annunziano la venuta del Messia, il quale verrà "unto" con lo Spirito di Dio, in un tempo in cui tutto il popolo di Dio sarà visitato dallo Spirito di Dio.

Ma durante l'Antico Testamento lo Spirito scese su alcune persone per sostenerle in compiti specifici e in periodi limitati. Non abitò in loro in modo permanente.

Durante la predicazione di Gesù lo Spirito ha operato con grande forza. Era presente in Gesù in forma piena, e la sua vita ne manifestava i doni e le grazie al massimo livello. Ma l'età "dello Spirito" cominciò propriamente quando Gesù portò a termine la sua opera mediante la sua morte, risurrezione e ascensione.

Gesù, pieno di Spirito, a quel punto divenne il dispensatore dello Spirito.

Disse ai discepoli che non li avrebbe lasciati soli: "Il Padre vi darà un altro consolatore che starà sempre con voi".

Lo Spirito discese con potenza nel giorno della Pentecoste, dando alla Chiesa la forza di proclamare il lieto messaggio del regno.

Almeno quattro importanti verità sullo Spirito Santo vanno sottolineate:

Prima verità: È lo Spirito di Gesù.

Quantunque lo Spirito sia un Essere distinto, il suo ruolo non è mai quello di mettere in luce sé stesso, bensì quello di glorificare il Cristo e illuminare con la sua luce l'azione di Gesù.

Lo Spirito è soddisfatto soltanto quando la bellezza e la gloria di Gesù vengono inondate dalla sua luce. Non sorprende, perciò, che nel Nuovo Testamento ci sia una

certa sovrapposizione tra l'azione dello Spirito e quella del Figlio: Si dice che Gesù abita nel cuore dei cristiani, ma così è anche per lo Spirito.

Questa sovrapposizione, in ogni caso, mette in risalto proprio l'aspetto principale del discorso: lo Spirito vuole aiutarci a diventare come Cristo.

Seconda verità: È lo Spirito della missione.

Nel libro degli Atti degli Apostoli vediamo lo Spirito Santo costantemente in azione nel guidare la Chiesa, inondare della sua potenza gli apostoli e abitare in tutti i credenti sinceri. Si prende cura di allargare i confini della famiglia cristiana e fare nuovi discepoli. Egli continua ad applicare l'opera di Gesù Cristo alle diverse situazioni ed epoche.

Terza verità: È lo Spirito della Chiesa.

Senza lo Spirito non c'è Chiesa. Egli che era il segno distintivo dell'opera di evangelizzazione di Gesù, ora riempie la comunità di Gesù.

Nessuno può nascere alla famiglia di Dio senza di lui. Dimora in ogni cristiano ed è il centro dell'unità della Chiesa, principale sorgente della sua vita.

Quarta verità: È lo Spirito della forza.

La parola "dynamis" spesso usata per caratterizzare lo Spirito nel Nuovo Testamento richiama il nostro termine "dinamite".

Questa forza esplosiva di Dio si constata nel libro degli Atti quando gli apostoli testimoniano con coraggio la risurrezione di Gesù. La stessa forza viene espressa attraverso i doni dati dallo Spirito al suo popolo.

Dove si manifesta oggi questa forza?

Oggi, in verità ci troviamo di fronte a segni evidenti, in tutto il mondo della sorprendente azione dello Spirito in mezzo al suo popolo. Eppure ci sono anche molte Chiese indebolite e molti cristiani senza forza alcuna.

Sono due "i punti chiave" da tenere a mente.

Anzitutto, lo Spirito può essere rattristato dalla durezza di cuore, dalla mancanza di fede e dall'opposizione, e la sua azione può venire spenta oppure bloccata. Quando la Chiesa cerca di operare con le sue forze, allora è più debole che mai.

In secondo luogo, bisogna ricordare che l'incarnazione e la croce di Cristo appaiono come manifestazioni di debolezza.

Lo Spirito non ci conduce sempre lungo sentieri di benedizione e di forza.

Alcune volte ci conduce lungo le valli della sofferenza, dell'opposizione e della lotta.

Dobbiamo sempre ricordare che il Calvario è stato un "segno" di forza non meno della Pentecoste.

Mentre non si trova alcun chiaro insegnamento sulla personalità dello Spirito Santo nell'Antico Testamento, nel Nuovo Testamento egli è ritratto in modo nitido come essere divino al servizio di Dio.

Nel libro degli Atti degli Apostoli lo Spirito evidenzia la sua personalità in vari modi come guida della Chiesa. Egli progetta, parla, prende parte direttamente all'azione.

Nel Vangelo di Giovanni la peculiarità dello Spirito raggiunge il suo apice quando si dice che procede dal Padre ed è mandato a nome del Figlio.

Il nome specifico con cui Giovanni definisce lo Spirito è "Paracléto", che significa: "uno che dà incoraggiamento e conforto".

Questo titolo riassume molto bene la sua natura.

Non dovremmo dimenticarci mai dello Spirito.

Una Chiesa senza lo Spirito è peggio che senza forza: essa è morta. D'altra parte, non dobbiamo esagerarne l'importanza al punto da mettere in ombra il Padre e il Figlio.

Lo Spirito esiste per dare gloria al Figlio; ne consegue che una fede cristiana matura verrà a fondarsi su tutta la Deità di Dio che si esprime sia nell'azione del Figlio che in quella dello Spirito Santo.

Abbiamo certamente bisogno di fare spazio in noi allo Spirito per diventare sempre più simili a Cristo, e fare spazio allo Spirito nelle Comunità di cui facciamo parte per portare nuova linfa vitale, cambiamento nelle coscienze e sviluppo della maturità spirituale.

EGLI È SEMPRE IN MOVIMENTO E NON DOBBIAMO AVER PAURA DI CAMMINARE NELLA SUA LUCE!

* * * * *

DOVE ABITA DIO?

Un maestro chiese un giorno ai suoi allievi: "Dove abita Dio?".

Non sappiamo con che spirito fece la domanda, ma molte mani si alzarono:

- "Nel cielo" - disse un bambino.

- "In un cuore puro" - disse un altro.

- "Nella strada principale, l'ultima casa a sinistra" - gridò il piccolo Federico.

La risposta richiedeva una spiegazione:

"Quando papà ed io siamo passati l'altro giorno davanti alla casa del calzolaio, papà mi ha detto: "Quel poveretto ha otto figli e un nonno cieco. La miseria li aspetta.

Ma quella famiglia vive felice nella pace e nell'amore ... Vedi, Federico, Dio abita là".

Pungolo

"NON MI VERGOGNO!"

L'apostolo Paolo scrivendo ai Cristiani di Roma dichiarò:

"Poiché io non mi vergogno dell'Evangelo, perché esso è POTENZA DI DIO PER LA SALVEZZA di ogni credente; del Giudeo prima, e poi del Greco; poiché in esso la giustizia di Dio è rivelata da fede a fede, secondo quello che è scritto: "Ma il giusto vivrà per fede". (Romani 1:16-17).

Questa sua affermazione è tutt'altro che insignificante, poiché non soltanto la maggioranza degli Ebrei era accanitamente contraria all'Evangelo, ma egli stesso era stato per lungo tempo il condottiero della più accesa azione persecutrice: incatenando, battendo, imprigionando coloro che confessavano la propria fede in Cristo Gesù.

Quando Anania fu comandato di recarsi da Paolo - che allora si chiamava ancora Saulo - per dirgli ciò che doveva fare per essere salvato, replicò al Signore dicendo:

"Io ho udito dire da molti di quest'uomo, quanto male abbia fatto ai tuoi santi in Gerusalemme. E qui ha potestà dai capi sacerdoti d'incatenare tutti coloro che invocano il tuo nome" (Atti 9:13-14).

L'apostolo Paolo non si vergognò di abdicare agli incarichi che lo resero famoso negli ambienti farisaici dell'epoca, perché si accorse di essere nell'errore.

Cessò di essere un persecutore per divenire il maggiore perseguitato; smise di opporsi all'Evangelo per diventarne un predicatore ed un servo, al punto che gli amici di prima non esitarono a considerarlo ed a trattarlo come un traditore.

Paolo, persuaso dei suoi passati errori non indugiò nel fare la propria scelta; sempre coerente alla vocazione cui era stato chiamato, non lo smossero né le più accanite accuse, né le più severe persecuzioni; non lo impressionarono né le amarezze del ridicolo, né la grandezza del sacrificio. Logico quindi che egli affermasse: "Io non mi vergogno dell'Evangelo".

Sempre, dovunque e comunque, Paolo non dimostrò mai di vergognarsi dell'Evangelo.

Lo vediamo nella città di Gerusalemme, fra coloro che una volta erano suoi intimi amici e che divennero suoi acerrimi nemici; lo vediamo ad Efeso, presso il tempio della dea Diana; poi a Corinto città corrotta, dove il vizio e la degenerazione morale non conobbero limiti, oppure in Atene, reputata culla del sapere, casa della filosofia, scuola di democrazia.

Mai, in alcuna circostanza, Paolo si vergognò dell'Evangelo.

Quando scrisse ai cristiani che abitavano nell'orgogliosa Roma, detentrici dello scettro dell'autorità sul mondo civile dell'epoca, dichiarò esplicitamente di non vergognarsi

dell'Evangelo; e confermò questo suo irrinunciabile principio anche quando, pochi anni dopo e proprio a Roma, visse in prigione, continuando la sua opera divulgatrice del Vangelo.

Per questa sua incrollabile fede i nemici lo definirono "l'uomo che mette sottosopra il mondo". Ma tutti coloro che parlavano o parlano di lui - amici o nemici - lo hanno sempre ammirato e lo ammirano per la sua lealtà e per la sua devozione alla causa cristiana di cui è stato insuperabile interprete e protagonista.

Dalla vita di questo grande uomo emerge una lezione dalla quale tutti dovremmo sentirci "pungolati" ed imparare quanto segue: Se una persona ha delle convinzioni tanto radicate al punto di essere sempre pronto a vivere ed anche a morire per esse, riscuoterà sempre l'unanime rispetto.

Esistono ancora oggi molte persone che ammirano profondamente la fede e la vita di Paolo, ma non hanno il coraggio di seguirne l'esempio, cioè quella virtù che lo rese un vero gigante tra i tanti "pigmei" di cui è disseminata l'umanità.

Esistono anche delle persone che si reputano troppo grandi, elevate ed importanti nella scala dei valori sociali al punto di rifiutare l'idea di divenire Cristiani. Temono il disprezzo ed il ridicolo dei loro cosiddetti amici. Temono di dovere scendere dal piedistallo della loro alta posizione sociale.

Diventare cristiani non significa compromettere la posizione raggiunta e le amicizie, anche se qualcuno potrebbe meravigliarsi della nostra conversione e conseguentemente disapprovarla.

Se sapremo comportarci sempre da veri cristiani, il nostro buon esempio indurrà anche costoro ad una certa considerazione e ad un maggiore rispetto nei nostri riguardi. E se per la nostra obbedienza al Vangelo perderemo qualche amicizia, ne guadagneremo altre di maggior pregio.

Quale stimolo indusse Paolo ad essere così coraggioso? Che cosa lo rese così franco nel parlare?

Quale forza scaturì così imperiosa dalle sue convinzioni?

Lo dice lui stesso:

"Io non mi vergogno dell'Evangelo perché ESSO È POTENZA DI DIO
PER LA SALVEZZA"!

Ecco il segreto della forza di Paolo!

Egli sapeva che nell'economia giudaica non vi era alcuna capacità di salvare dal peccato.

Il vecchio ordine delle cose poteva essere valido per qualche tempo, ma non fu mai in grado di liberare dalla colpa del peccato.

Il prestigio dell'impero romano, con tutto il suo potere, non poté salvare alcuno dal peccato. Soltanto Dio può perdonare appieno e l'Evangelo di Gesù Cristo è il solo mezzo tramite cui possiamo realizzare questa riconciliazione tra la creatura ed il Creatore!

Fatti su cui riflettere

TU HAI BISOGNO DI ESSERE AMATO

Per come è stato creato, l'essere umano ha bisogno d'amore, così come una pianta ha bisogno di sole e di acqua per potersi sviluppare. Bisogno di ricevere amore, bisogno di darne.

Il dramma è che nel corso della vita questo duplice bisogno non è soddisfatto. Perché? Tutto dipende dalla natura dell'amore umano.

Noi siamo inclini ad amare quelli che ci amano, aspettando che sia l'altro ad incominciare. E, in un mondo in cui l'egoismo prevale, questa tendenza restringe considerevolmente la cerchia delle affezioni. Forse ci lamentiamo perché ci manca l'amicizia degli altri, ma noi ne diamo a loro? Non viviamo noi pure concentrati su noi stessi?

La nostra logica umana vuole anche che, per definizione, si ami ciò che è amabile. Ne consegue che le più calorose relazioni riescono a sussistere nella misura con la quale sappiamo nascondere gli uni agli altri i nostri lati negativi. E quando questi si scoprono allora sorgono le discordie, le liti, i divorzi. Noi siamo delusi degli altri e gli altri lo sono di noi.

Quali che siano gli aspetti simpatici che la natura umana può presentare, la Bibbia non dice mai che siamo degni d'amore né che possiamo diventare tali. Al contrario, essa dichiara che agli occhi di Dio noi siamo "odiosi e odiantici gli uni gli altri" (Tito 3:3). Odiosi e avendo tuttavia bisogno di essere amati! Questa è la contraddizione della nostra natura che spiega tanti disordini sul piano morale e psichico.

Il problema di cui abbiamo parlato solo Dio ha potuto risolverlo.

In che modo? Amando gli uomini per primo, e amandoli così come sono. Stà scritto:

"Egli ci ha amati il primo ... Iddio mostra la grandezza del proprio amore per noi in quanto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi ... Mentre eravamo nemici siamo stati riconciliati con Dio mediante la morte del suo Figliuolo ... Noi abbiamo conosciuto l'amore da questo: che Egli ha dato la sua vita per noi". (1Giovanni 4:19; Romani 5:8 e 10; 1Giovanni 3:16).

E nel suo cuore, è là soltanto, che Dio ha trovato il motivo del suo amore per noi. Egli ci ama non perché noi siamo amabili, ma perché è nella sua natura di amare. "**Dio è amore**" afferma l'apostolo Giovanni.

L'oggetto del suo amore siete voi, sono io, sono tutti gli uomini compresi i più colpevoli. Se Dio che è santo odia il peccato, Dio che è anche amore ama il peccatore.

Stà scritto che:

"Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figliuolo, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna" (Giovanni 3:16).

"In questo si è manifestato per noi l'amore di Dio: che Dio ha mandato il suo unigenito Figliuolo nel mondo, affinché, per mezzo di lui, vivessimo. In questo è l'amore: non che noi abbiamo amato Iddio, ma che Egli ha amato noi, e ha mandato il suo Figliuolo per essere la propiziazione per i nostri peccati" (1Giovanni 4:9-10).

Sentiamo spesso riflessioni di questo genere:

"Se Dio amasse le sue creature potrebbe permettere tante sofferenze e ingiustizie?".

Ma l'amore di Dio (che momentaneamente lascia l'uomo libero di fare il male a sé e agli altri) va considerato non entro i limiti di una breve vita terrena, bensì nella prospettiva dell'eternità!

Se volete conoscere cos'è questo amore divino, assoluto, infinito, pensate alla croce, a Dio che dà il suo Figlio diletto per la salvezza dei suoi nemici, di quelli che lo crocifiggono! E allora si comprende che proprio il miserabile stato morale dell'uomo mette in evidenza la grandezza della grazia che ci ha presi così in basso per elevarci così in alto: fare di noi non soltanto dei peccatori perdonati, ma dei figli di questo Dio d'amore. Stà scritto:

"Vedete di quale amore ci è stato largo il Padre dandoci di essere chiamati figliuoli di Dio". (1Giovanni 3:1).

Gentili Amici,

Voi che siete probabilmente delusi dall'amore umano, dalla sua forma più nobile alla sua peggiore contraffazione, non vi stupite; esso sarà sempre insufficiente a riempire il gran vuoto del vostro cuore.

L'amore di Dio è una pienezza, un oceano, e mai arriverete ad esaurirne la tenerezza. Però bisogna avere sete, sete di questo amore, e rispondere allora all'invito che il Signore Gesù vi fa, quando dice:

"Se alcuno ha sete, venga a me e beva" (Giovanni 7:37).

Una risposta per te

SU GIOVANNI BATTISTA

DOMANDA:

Per favore, potete chiarirmi il significato delle parole di Gesù riportate in Matteo 11:11?

"In verità io vi dico, che fra i nati di donna non è sorto nessuno maggiore di Giovanni il battista; eppure il più piccolo del regno dei cieli è più grande di lui".

Carlo Rossi, Ravenna.

RISPOSTA:

Il Signore, dopo aver risposto ai discepoli di Giovanni, vuole fugare ogni dubbio dalla mente dei Suoi discepoli sul carattere di Giovanni il battista e dichiara la sua fermezza, la sua austerità e la sua integrità.

Infatti, dichiara che non è sorto mai nessuno maggiore di Giovanni, perché fu un profeta la cui venuta venne predetta:

"Ecco io vi mando il mio messaggero che spianerà la via davanti a me ..." (Malachia 3:1);

"Egli sarà grande davanti al Signore ... andrà avanti a lui con lo spirito e la potenza di Elia ..." (Luca 1:15,17);

"E tu bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo, perché andrai davanti al Signore per preparare le sue vie ..." (Luca 1:76).

Giovanni fu l'ultimo ed il più grande dei profeti, perché "tutti i profeti e la legge hanno profetizzato fino a Giovanni" (Matteo 11:13).

L'adempimento delle profezie messianiche inizia proprio con Giovanni il battista, perché "da quel tempo è annunciata la buona notizia del regno di Dio" (Luca 16:16).

Gesù stesso afferma che egli "era più che profeta" (Matteo 11:9), era il messaggero del Messia Salvatore. Tuttavia, "il più piccolo del regno dei cieli è più grande di lui".

Indubbiamente Gesù non vuole minimizzare la grandezza di Giovanni e spingere il più semplice dei cristiani a sentirsi superiore a lui.

Quasi certamente la maggioranza dei cristiani non giungeranno mai ad essere simili, in persistenza di carattere, a Giovanni il battista e raramente riusciranno ad avere la sua

fermezza, la sua austerità, la sua integrità; neanche avranno un ministero profetico simile al suo.

Tuttavia, ogni cristiano è più grande per il dono della grazia in Cristo, gode dei vantaggi che Giovanni non ebbe, perché vive nel periodo dell'effusione dello Spirito Santo su tutti i credenti.

Tanto è vero che mentre "Giovanni ... non fece nessun segno miracoloso" (Giovanni 10:41), il più semplice dei cristiani che ha fede può sperimentare "i segni che accompagneranno coloro che avranno creduto" (Marco 16:16).

Qualcuno ha affermato, inoltre, che il cristiano non è soltanto "nato di donna" ma è anche "nato da alto".

% % % % % % % % % % %

Ai giorni di cui ci parla il libro dell'Esodo, dove tenebre profonde furono mandate da Dio su tutto il paese d'Egitto a motivo dell'ostinazione del Faraone ...

"Ma tutti gli Ebrei avevano della luce nelle loro case" (Esodo 10:23).

Il mondo di oggi è immerso nelle tenebre morali più profonde, fatte di violenza e di corruzione.

Le persone di buon senso, anche se non conoscono Dio, cominciano ad avere vergogna di se stesse e del mondo che le circonda.

In questa notte di oscura moralità, le nostre case sono come dei piccoli luminari che la grazia di Dio mantiene?

Vi è della luce nelle nostre abitazioni? Sono esse una lampada che non rischiara soltanto il nostro cammino ma è là anche per mostrare agli altri la strada della vera luce, quella che, venuta in questo mondo, rischiara ogni uomo (Giovanni 1:9)?

% % % % % % % % % % %

Ai Piedi del Maestro

Il nostro Maestro è Gesù!

E questa dichiarazione non viene dagli apostoli.

Essa viene direttamente da Cristo, che appunto disse: "UNO SOLO È IL VOSTRO MAESTRO". Lo disse ed ebbe il diritto di dirlo. I discepoli, che vissero con Lui, riconobbero che Egli era il Maestro per eccellenza: "Signore, a chi ce ne andremo noi? Tu hai parole di vita eterna" (Giovanni 6:68).

Anche noi, che siamo stati e siamo tuttora alla scuola del Vangelo, possiamo dire, parafrasando quanto Gesù disse di sé: "Uno solo è il nostro Maestro": LUI!

IN MATTEO 6:21, GESÙ DICE:

"DOV'È IL TUO TESORO, LÌ È IL TUO CUORE".

Questa frase di Gesù impone a ciascuno profonde, sincere, personali riflessioni:

Chi è il mio tesoro? Cos'è che vale per me? Cosa cerco nella mia vita? Dove vanno i miei pensieri?

Dietro miei pensieri infatti corre il mio cuore, perché si ama quello che si stima.

Il mio cuore è un forte padrone, capace di compiere atti generosi e di sostenere grandi pesi, ma è cieco e deve quindi affidarsi a una guida. La sua compagna legittima è la ragione, la quale, per sicurezza, si serve di una grande fiaccola nel suo cammino, la Fede.

Non vi sarebbero dunque preoccupazioni: il mio cuore sarebbe guidato sicuramente al possesso dell'unico vero tesoro che può renderlo felice.

Senonché la ragione ha troppe rivali in casa: servette capricciose e audaci che tentano di spodestarla e di sposare il padrone. Così il mio cuore si fa prendere la mano ora dalla fantasia, ora dalla sensibilità, ora dall'abitudine, ora dalla passione.

Dove ti condurranno, mio povero cuore? Forse faranno di te un povero cieco? Diventerai il servo delle sue serve. Così è: quel che si stima si ama. Se non stimi altro che il denaro, il tuo amore sarà il denaro; se non pensi che al piacere, non amerai che il piacere; se non pensi che agli onori, non amerai altro che onori; se non pensi che al potere, non amerai che il potere ... dimmi, mio povero cuore, quello che ami e ti dirò

chi è il tuo padrone. Non esiste di fatto che un solo padrone per ogni uomo ed è ciò che egli ama.

Cos'è un avaro? Lo schiavo dell'oro.

Cos'è un ambizioso? Lo schiavo della sua passione.

Cos'è un lussurioso? Lo schiavo dei sensi.

Cos'è un goloso? Uno schiavo.

Cos'è un pigro? Uno schiavo.

Cos'è un superbo? Uno schiavo.

Così ogni amante è servo del suo amore.

Saranno dolci o amare, lievi o pesanti catene, ma sono sempre catene. Amare è dunque servire. Hai voglia a dire di no: la realtà è questa.

Mio povero cuore, ora devi riconoscere che ogni servizio è sempre un po' umiliante, e ogni servizio è sempre una limitazione della tua libertà. Ogni servizio, tranne uno, il servizio di Dio. Perché servire a Dio significa servire alla Verità, alla Giustizia al Bene. Il che non è umiliante, ma è l'unica nobiltà vera a cui tutti aspirano e di cui tutti vogliono gloriarsi. Non è diminuzione di libertà, perché servire alla Verità, alla Giustizia, al Bene, è soddisfare, senza alcun limite, i più profondi ed essenziali desideri di ogni uomo.

Ma c'è di più. L'amore o trova uguali o rende uguali. Nell'amore c'è un solo volere e un solo potere, il volere e il potere di chi si ama. Non è vero?

L'amore unifica e assimila le volontà, i gusti, le abitudini, le opinioni, perfino i gesti e gli atteggiamenti, quasi tutta la vita. Rende l'uno simile all'altro.

Mio povero cuore: Tu non sei tanto quello che dici di essere, o quello che la gente pensa, o quello che sembri in pubblico; non sei tanto quello che si crede di te, quanto sei invece quello che ami. Tu non vali per i tuoi titoli, per la discendenza, per la tua divisa, per i tuoi anni, per la tua linea, per il tuo nome, e tanto meno per le tue forze o per il tuo peso; tu vali soprattutto per quello che ami.

È in base a questo che si può formulare il più esatto, il più giusto giudizio di un uomo. Potrai possedere quel che credi, potrai sapere quanto vuoi, potrai compiere i più bei gesti o le più grandi opere, ma se in quelle tu cerchi la vanità o ami il vizio, tu non sei che un povero miserabile cuore. Tu diventi quello che ami.

Per questo Gesù ha detto: "Dov'è il tuo tesoro lì è il tuo cuore".

Caro mio povero cuore: Se il tuo amore è fango, ne sarai infangato; se il tuo amore è la donna, sarai effeminato; se il tuo amore è vile merce, diventerai un mercenario. Se amerai un delinquente, imparerai il delitto, e se amerai un pazzo, impazzirai; se amerai il malvagio, diventerai cattivo, e se amerai il giusto, ti sentirai più buono; se amerai la terra, sarai terra, e se amerai Dio, diventerai un sincero figlio di Dio; allora è giunto per te il tempo del ravvedimento, **NON DOMANI MA ... OGGI!**

Parole che non passano per l'ora che passa

32 – COME LA CERVA

Dai Salmi 42-43:

"Come la cerva agogna i rivi delle acque, così l'anima mia agogna te, o Dio. L'anima mia è assetata di Dio, dell'Iddio vivente.

Quando verrò e comparirò al cospetto di Dio?

Le mie lacrime sono diventate il mio cibo giorno e notte, da che mi van dicendo del continuo: Dov'è il tuo Dio? Non posso non ricordare con profonda commozione il tempo in cui procedevo con la folla e la guidavo alla casa di Dio, tra i canti di giubilo e di lode di una moltitudine in festa.

Perché t'abbatti, anima mia? Perché ti commuovi in me? Spera in Dio, perché io lo celebrerò ancora; egli è la mia salvezza e il mio Dio.

Manda la tua luce e la tua verità; mi guidino mi conducano al monte della tua santità. Allora andrò all'altare di Dio, all'Iddio, che è la mia allegrezza ed il mio giubilo; e ti celebrerò o Dio, Dio mio!

Perché t'abbatti, anima mia? Perché ti commuovi in me? Spera in Dio, perché lo celebrerò ancora; egli è la mia salvezza e il mio Dio."

* * * * *

Quando, grazie a Dio ed ai medici i quali ti hanno curato, sarai guarito e tornerai nella tua famiglia, ti ricorderai della tua comunità che ti attende e si rallegra di rivederti e tu sarai lieto di poter unire la tua voce al canto dell'assemblea.

Il tuo canto sarà un canto di lode e di gratitudine a Dio; la tua presenza nell'assemblea sarà un atto di fede in Colui nel quale tu credi e spera.

A questo riguardo, la malattia è per molti un tempo di riflessione; purtroppo, ai pentimenti ed alle promesse, non sempre seguono decisioni nuove ed una nuova ubbidienza. Eppure, non soltanto la Comunità cristiana ha bisogno di te, ma tu stesso hai bisogno dei tuoi fratelli, delle tue sorelle, per non sentirti isolato e per dare alla tua vita quotidiana il respiro della fede, della preghiera, della speranza cristiana.

L'ora che trascorrerai in meditazione davanti a Dio ti sottrarrà all'agitazione di ogni giorno; ti porrà di fronte alle cose vere della vita e ti aiuterà a ritrovare te stesso in presenza del Signore.

Gesù Cristo ha una parola anche per te ed è bene che tu lo ascolti.

C'è un tempo di raccoglimento e di adorazione per tutti i credenti. Sappi apprezzare quel tempo come "la cerva che agogna i rivi delle acque". Dopo aver sofferto, conoscerai la gioia del canto e della preghiera in comunione con i tuoi fratelli in fede.

L'apostolo Paolo ci esorta a cantare "di cuore a Dio, sotto l'impulso della grazia, salmi, inni e cantici spirituali" e ci ammonisce in questi termini:

"La parola di Cristo abiti in voi doviziosamente; ammaestrando ed ammonendovi gli uni gli altri con ogni sapienza" (Colossesi 3:16-17).

= = = = = = = =

Non spaventarti quando senti che la vita stà correndo verso la vecchiaia.

Un tempo sei stato bambino, quando altri, attorno a te, erano già adulti.

Oggi hai lasciato indietro il tempo della fanciullezza.

Che cosa hai fatto? Sei cresciuto, hai vissuto.

= = = = = = = =

Fatti e non parole

Presentiamo qui a sostegno di un "approfondimento", una raccolta di concezioni e di testimonianze strane e sorprendenti, rese al carattere di Cristo come uomo, da scrittori ed increduli, scettici di "professione" od almeno liberi da ogni tendenza dogmatica e che, pertanto, non possono venire sospettati di parzialità.

Le testimonianze che esporremo sono importanti ed interessanti in vari modi.

LUCIANO

Si tratta di un chiaro quanto frivolo rétoire della Siria, che morì in Egitto o in Grecia verso il 200; scrisse indirettamente contro il Cristianesimo nella sua "Vita del Pellegrino", e lo considerò come una delle maggiori pazzie del tempo, usando le armi della frivolezza e la futilità dell'humour e del ridicolo.

Però, egli non chiama mai Cristo impostore come fece Celso, ma bensì un sofista crocifisso; termine questo che viene usato tanto in senso cattivo, come in senso buono.

PORFIRIO

D'origine fenicia, fu un filosofo pagano della nuova scuola platonica e visse verso la fine del 3° secolo.

Scrisse un'opera contro il cristianesimo, con il titolo: "Filosofia degli Oracoli", di cui si trovano estratti nell'opera "Praeparatio Evangelica" e nella "Demonstratio Evangelica", opere scritte dall'antico storico della Chiesa Eusebio di Cesarea.

Gli scritti di Porfirio sono andati tutti perduti ad eccezione di frammenti rinchiusi qua e là in quelli dei "Padri della Chiesa". Però, recentemente fu ritrovata una "Lettera alla sua moglie Marcella", edita dal cardinale A.Mai, in Milano nel 1.816, cap.25°.

Questa Marcella era forse cristiana? Non si sà.

È un fatto però che Porfirio è molto più serio e più rispettoso verso il Cristianesimo, che non Luciano, Celso o qualsiasi altro pagano avversario precedente. Si avvicinò ad alcune idee cristiane o ne fu inconsciamente influenzato.

Confronti

MUSSOLINI ATEO

Circa oltre ottant'anni fa i credenti erano una minoranza perseguitata, un ghetto di sottosviluppati.

Mussolini a 20 anni compie l'istrionico gioco dell'orologio. Si trova in Svizzera, perché è renitente al servizio militare in Italia. Una sera fa il contraddittorio con il pastore protestante Tagliatela. Getta sul tavolo l'orologio e urla:

"Se Dio esiste, gli do' cinque minuti per fulminare questo suo nemico".

Resta il dubbio se più tardi abbia gettato a mare il suo ateismo: forse la provvida sventura del 25 luglio 1943 ha favorito l'approdo.

Ma è certo che gli scienziati erano quasi tutti allergici all'acqua santa.

La rabbia anti-religiosa toccava tali punte di tensione che il beato Contardo Ferrini, professore di diritto all'università di Pavia, ricevette un violento rimprovero dal rettore dell'ateneo per aver portato l'asta del baldacchino in una processione. Oggi la situazione è capovolta.

Gli scienziati non sono certo diventati dei chierichetti di sacrestia, ma non sputano più oltraggiante disprezzo verso la fede.

I credenti non sono più considerati come degli scimmioni o dei ritardati mentali.

Le stupende scoperte relative all'infinitamente grande e all'infinitamente piccolo inducono a riflessione.

Il bambino chiede:

"Come è nata la terra?".

L'astro-fisico risponde:

"È stata un'esplosione colossale, in cui le forze esistenti hanno sviluppato il "big-bang"."

Il bambino incalza:

"E come sono nate quelle forze?".

Il fisico Antonino Zichichi, in una conferenza a Bologna, intervenne con questa significativa affermazione:

"Se un atomo fosse grande come questo microfono, io sarei grande come l'universo".

È così meraviglioso e complesso il mistero delle cose infinitamente piccole e infinitamente grandi che uno scienziato ha confessato in un dibattito pubblico, che:

"Si fa meno fatica a credere nella verginità della Madonna che nei risultati delle nostre indagini".

Lo studioso onesto e schietto riconosce che non può spiegare lo sconfinato dolore e non sa perché si nasce, perché si muore, cosa c'è di là dal muro di questa esistenza. Nello stesso tempo si rende conto che c'è qualcosa di sottile, di spirituale, che non cade sotto il bisturi e non può essere ingrandito neppure dai microscopi più potenti.

Un premio Nobel come Carlo Rubbia dichiara estremamente verosimile l'ipotesi di una mente ordinatrice dell'universo.

Negli anni '60 una rivista americana uscì con una squillante copertina a colori, con lo slogan a tutta pagina:

"Dio è morto".

Gli scienziati non sono d'accordo. Non spetta a loro addentrarsi nel regno del Trascendente. Ma i loro complicatissimi calcoli di matematica documentano che la straordinaria perfezione del cosmo non può essere il frutto del "caso" o di casuali incontri di materia, verificatisi nei millenni.

Einstein, uno dei più raffinati cervelli del nostro secolo, ha scritto:

"Non so se Dio abbia creato il mondo. Forse è stato creato dal caso. Ma chi, se non Dio, ha creato il caso?".

Profili

TROFIMO

L'apostolo Paolo, scrivendo al suo giovane collaboratore Timoteo, dice:
"Trofimo l'ho lasciato infermo a Mileto" (2Timoteo 4:20).

Queste parole fanno riflettere.

Paolo, il grande apostolo dei Gentili, dotato di tanti doni fra cui quello di guarigione, lascia malato il suo amico, senza intervenire.

A Efeso, Dio "faceva dei miracoli straordinari per le mani di Paolo; al punto che si portavano sui malati degli asciugatoi e dei grembiuli che erano stati sul suo corpo, e le malattie si partivano da loro" (Atti 18:11).

Più tardi, nell'isola di Malta, l'apostolo Paolo guarirà il padre di Publio, personaggio eminente; e anche "altri che avevano delle infermità nell'isola vennero, e furono guariti" (Atti 28:7-9).

Ma Trofimo è lasciato malato a Mileto. Come mai?
Bisognava che fosse così.

Nelle Sue dispensazioni, Dio appare a volte come indifferente ai mali dei Suoi figli; qualche volta permette che la malattia o comunque la sofferenza servano come una salutare scuola di disciplina. Anche per noi è sovente un bene essere lasciati nello stato di Trofimo.

Sul suo letto di malattia, a Mileto, Trofimo doveva probabilmente imparare una lezione che non avrebbe potuto imparare altrove, nemmeno al seguito dell'apostolo Paolo.

La solitudine, la debolezza derivante dall'infermità, sono a volte molto proficue per l'anima del credente.

Sono circostanze che a noi non piacciono, ma lo Spirito di Dio se ne serve per darci le sue lezioni più santificanti.

Avviene spesso che dopo un periodo di sofferenza fisica siamo spinti a fare un esame del nostro cammino, della nostra vita di cristiani, e a giudicare davanti a Dio tutto quello che non è secondo la sua volontà. Esame indispensabile, ma tanto trascurato in mezzo alle preoccupazioni di ogni giorno, alla febbrile attività, agli assillanti rapporti con gli altri.

In Atti 21:29 leggiamo che la situazione di Trofimo è ben diversa da quella descritta nella lettera indirizzata a Timoteo. Qui lo vediamo in compagnia dell'apostolo Paolo, per le strade di Gerusalemme, e non in un letto d'infermità a Mileto.

La sua presenza a Gerusalemme con Paolo aveva risvegliato i pregiudizi dei Giudei i quali pensavano che Paolo l'avesse fatto entrare con sé nel tempio.

Un giudeo, Paolo, e un greco, Trofimo, camminano insieme!

Ma se questo è perfettamente in armonia con l'Evangelo predicato dall'apostolo, è però intollerabile per i pregiudizi giudaici; la compagnia di un Giudeo con un non Giudeo era un insulto alla loro dignità nazionale.

Con la morte di Cristo il "muro di separazione" era crollato; Giudei e Gentili erano considerati tutti "disubbidienti" e ad ambedue veniva offerta la Grazia; ma i Giudei tradizionalisti, anche quelli convertiti da poco al Cristianesimo, non erano preparati o disposti ad accettare questo cambiamento.

Il tumulto che scoppia ci può far pensare che l'apostolo Paolo non avrebbe dovuto trovarsi per le strade di Gerusalemme. La sfera di attività assegnatagli non era fra i Giudei, poiché il Signore gli aveva detto: "Io ti manderò lontano, ai Gentili" (Atti 22:21).

Ma Paolo aveva voluto andare a Gerusalemme e, trovatosi là, non poteva allontanarsi da Trofimo; era troppo corretto per fare una cosa simile.

Non poteva, come aveva fatto Pietro, allontanarsi da un fratello di origine pagana per evitare sospetti dai Giudei o per paura delle loro reazioni.

Perché mantenere ancora in vita delle istituzioni ormai decadute? Perché riconoscere un sistema che Dio non riconosceva più?

Così l'amico e collaboratore di Paolo si trovò al centro di questa incresciosa disputa.

La documentazione biblica circa la storia di Trofimo è molto breve. Notiamo prima di tutto come in Atti 20:4 egli è uno dei discepoli che accompagnano l'apostolo Paolo in Asia. Poi, in Atti 21:29, è con lui a Gerusalemme in una situazione molto rischiosa. Alla fine, lo sappiamo malato a Mileto e lasciato in quelle condizioni dall'apostolo stesso.

Da quel momento il sipario cala su Trofimo, di cui non si parla più nella Sacra Scrittura. Certamente Trofimo, nella tranquillità del suo letto d'infermità, poteva ripensare al passato e guardare con fiducia al futuro. Trofimo non poteva più attraversare l'Asia, né circolare per le strade di Gerusalemme con il più grande degli apostoli di Cristo. Egli era malato a Mileto e Paolo in prigione a Roma in attesa del martirio.

Ma entrambi, grazie alla medesima fede, potevano guardare al giorno radioso dell'incontro con il loro Signore per entrare nel godimento di un riposo beatifico, senza fine!

Nodi al Pettine

IL SILENZIO

Ne abbiamo perduto il senso. E abbiamo perduto così non solo un grande valore o un dono importante ... abbiamo perduto noi stessi. Poiché è nel silenzio che la nostra anima si ritrova, si riconosce, si accetta.

Abbiamo perduto il silenzio e siamo divenuti degli alienati. Creature spezzate, invase da voci che hanno fatto violenza al cielo del nostro spirito e lo hanno frantumato. Siamo rimasti esposti a tutte le tempeste di vento e di fuoco che si scatenano intorno e sopra la nostra casa.

Abbiamo perduto il silenzio e non abbiamo più difesa, il nostro rifugio, la possibilità di spiegazione a noi stessi.

Viviamo immersi nel baccano. Materialmente prima di tutto. E anche spiritualmente. La vita moderna è intrisa di baccano, di rumori, di quelli computabili in decibel, fin dentro le case, nelle fabbriche, nei laboratori.

Ai rumori in certo senso necessari o inevitabili che provengono da strumenti di lavoro, noi aggiungiamo di nostra iniziativa, il frastuono delle radioline, dei dischi, dei juke-box, ci portiamo la radio in automobile e il mangiadischi sulla spiaggia. La musica moderna, pop o underground che sia, eccita frenetici fans che ne sottolineano il baccano con strilli acutissimi, scoppi di voce, battiti di mani, danze frenetiche. E questo continuamente, dappertutto.

Difficile trovare un posto nel quale difendersi dal rumore.

Ma dopotutto, vogliamo veramente difenderci?

Perché esiste anche una forma di "baccano", di chiasso interiore che è per noi un nemico ancora maggiore, più insidioso e anche più amato.

Non credete? Noi ci lamentiamo sempre del rumore. Tutti in coro, seriamente, come ci lamentiamo delle suocere, delle tasse, del governo, dei prezzi e dell'inquinamento, ci lamentiamo dei rumori. È diventato un modo per mandare avanti conversazioni stracche, dimostrarsi persone civili e scaricare i nostri intimi scompensi.

Ma generalmente, nella maggior parte dei casi, nella maggior parte del nostro tempo, noi non vogliamo veramente il silenzio. Non vi siamo abituati, e ne proviamo

immediatamente una sensazione di gelo, di smarrimento. Come trovarsi d'improvviso in un luogo sconosciuto e inospitale. Decisamente, siamo subito a disagio.

Questo è valido per il silenzio materiale. Ma ancor più per il silenzio interiore. Ci fa paura. Non è mai simpatico trovarsi quasi brutalmente di fronte a sé stessi. E se stiamo zitti esternamente e soprattutto se facciamo tacere le mille voci interiori che ci stordiscono, se mettiamo la sordina all'orgoglio e il silenziatore all'egoismo ... chi ci garantisce contro noi stessi?

Siamo come quel capo tribù al quale era morto un figlio e che si faceva costantemente accompagnare da suonatori di tam tam per non "sentire" il suo dolore. Così anche noi suoniamo con impegno i nostri mille tam tam esterni e interiori: transistor ed emozioni superficiali.

E tradendo il silenzio, tradiamo noi stessi. Noi stessi e quel "Qualcuno", quell'Altro dentro di noi che silenziosamente ci aspetta. Ci precludiamo orizzonti immensi, panorami che ignoreremo per sempre, ci rifiutiamo a una delle più intense esperienze dello spirito.

Perché "Il silenzio non è un vuoto, ma una pienezza, non è cessazione di pensiero, ma intensa attività spirituale", diceva Sertillanges. E forse il silenzio è ancora di più.

È un'avventura dello spirito. Un impegno con sé stessi. Una sfida alla superficialità, all'approssimazione, al superfluo che ingombrano la nostra esistenza e ci impediscono le realizzazioni migliori.

Certo, ci vuole del coraggio per entrare nell'atmosfera severa e bianca del silenzio. Ma è un gesto che compensa infinitamente lo sforzo, perché ha come risultato l'immetterci sulle misteriose lunghezze d'onda dello spirito, dove si ascoltano parole diverse da quelle del nostro parlare comune: si captano i messaggi altrimenti non decifrabili della nostra stessa anima, e delle altre (che forse ci circondano da anni e non abbiamo mai sentite), e di Dio.

Paradossalmente, è proprio il silenzio che ci rende straordinariamente capaci di comunione, e proprio quello che appare come un isolamento è una fuga, ciò che meglio rende spalancati e accoglienti, capaci di ascolto e di rispondenza, misteriosamente immersi nella realtà degli altri e capaci di assumerla in pienezza.

Parlando di chi ha raggiunto questa capacità che non è di molti, scriveva il convertito Van der Meer:

"Chi può credere che esista ancora in qualche posto, un punto di luce tra il nostro spirito e l'infinita purezza di Dio? ... Ci sono tuttavia anime nobili e calme che portano in sé l'equilibrio come un giorno limpido e che conoscono la pace vera. Il loro cuore tranquillo riceve e contiene

tutte le sofferenze e i martiri dei fratelli. L'abisso della luce è la loro casa. Li si trova nel mondo, dispersi e rarissimi ... Quando si è percepita, sia pure in modo assai imperfetto, la luce sconosciuta al mondo in cui la loro vita è immersa, non si può negare che tale vita, nel suo slancio profondo e nella corsa immediata verso il fine che supera ogni cosa, si sviluppa su di un piano sublime. Sò con molta precisione che l'opposizione tra questo silenzio ricco d'amore e di pensiero ... e il nostro baccano imbecille e pesante, la nostra agitazione furiosa, il nostro pettegolezzo ... diventa pressoché un luogo comune. Ma non cessa di farsi notare, irresistibilmente ... Noi non possiamo capire questo silenzio. Lo confondiamo col vuoto. Invece è la pienezza".

Van der Meer pensa, scrivendo queste righe, particolarmente ai contemplativi che scelgono di fare del silenzio l'anima della loro esistenza. Ma sarebbe magnifico che, almeno un poco, parole simili potessero esprimere anche la nostra realtà.

In fondo abbiamo tutti, più o meno avvertita, la nostalgia del silenzio, come del nostro paese d'origine e l'ansia del silenzio, come del nostro paese futuro. Poiché è dai grandi silenzi dell'essere che noi veniamo. E verso le profondità misteriosamente tacite della verità noi camminiamo. E tutti abbiamo, in fondo al cuore, col richiamo del silenzio, il desiderio di essere più veri, e accoglienti, più intensi e più capaci di amare. Il desiderio che siano vere anche per noi le parole bellissime che Kierkegaard scrisse della donna che amava: "Una cosa trovai in lei sempre, una cosa che vale per me un elogio eterno: silenzio e interiorità".

Esaminando le Scritture

"LA BIBBIA ... OGGI!"

Tra tutti i libri che siano mai stati pubblicati al mondo, non ve n'è uno più diffuso della Bibbia. Ma ciò che innalza la Scrittura dell'Antico e del Nuovo Testamento al disopra di ogni altro libro della storia umana è il fatto che essa non trasmette la parola di un uomo - per quanto sapiente e nobile egli sia - ma trasmette la Parola di Dio.

LA STATUA DI FANGO

Il modo e la materia con cui Dio creò l'uomo è descritto nel secondo capitolo della Genesi e fa parte, al solito, della rappresentazione addirittura plastica, nella quale Dio è immaginato come uno scultore.

"Allora il Signore plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita; così l'uomo divenne un essere vivente".

Il primo uomo fu dunque formato di terra, e perché terra in ebraico si dice "adam", il nome di Adam, dato al primo uomo, significa "fatto di terra".

Ma la statua di terra viene vivificata dal soffio di Dio, e l'uomo "esiste" in virtù di quell'alito divino, che gli infonde un'anima spirituale e immortale.

L'uomo è perciò un essere capace d'intendere e di volere; quindi di conoscere e di amare Dio. Da ciò la sua superiorità sul mondo materiale e su quello brutale.

"Tutti i corpi messi insieme, - scrisse Blaise Pascal -, non formano un atto d'intelligenza; e tutti gli spiriti insieme non compiono un atto d'amore".

Non è uomo che l'essere capace di conoscere e di amare Dio, cioè d'intendere ed apprezzare l'opera del suo Creatore. E non c'è altra creatura sulla terra, oltre l'uomo, capace, come lui, di conoscere e amare Dio.

Tutte le discussioni sul pitecàntropo, sul sinàntropo, sul màuer e sul proto-neandertaliano, possono interessare gli studiosi di paleontologia e di antropologia, ma non intaccano il principio del genere umano, perché il carattere dell'uomo risiede nella sua somiglianza con Dio, che è somiglianza non tanto fisica quanto spirituale.

Fino a quando una creatura, più o meno bestiale, più o meno antropoide, non sia capace di conoscere e di amare, essa non è degna del nome di uomo.

Non è la fronte più o meno schiacciata che fa l'uomo; non è la mascella più o meno prominente; non ce l'orbita dell'occhio più o meno profonda, non è l'occipite più o meno sviluppato a classificare un resto fossile come appartenente al genere umano.

L'uomo è uomo quando è soltanto egli si alza fra gli altri animali con un atto d'intelligenza. Ma anche quest'atto non basta a rendere uomo un essere. Occorre anche un atto d'amore. Soltanto allora, intendendo ed amando, l'uomo dimostra di avere ricevuto, col soffio divino, l'infusione di un'anima spirituale e immortale.

Questo dice la Genesi. Soltanto questo voleva dire, senza proporre questioni di paleontologia o di antropologia, ma annunciando il vero carattere dell'uomo, fatto di terra, dentro la quale e come imprigionato un lume divino.

Un lume che solo può farci somiglianti a Dio, e sua immagine sulla terra, per quanto impastati di terra.

=====
Prossimo argomento:

"IL DOMINATORE DELL'UNIVERSO"

@@@@@@@@@@

Non cessare mai di portare dentro di te quel bambino che eri e che non hai cessato di essere. E che sarai sempre, se non permetterai che il tuo spirito sia contaminato dai vizi e dai limiti del mondo adulto, che a volte strappano dal cuore dell'uomo tutto ciò che vi è di bello, di puro, di buono. Non lasciarti corrompere dalla violenza e dalla cattiveria del mondo.

Cronaca Biblica

QUELLI CHE NON SCRISSERO

Con il suo insegnamento, Gesù ha impresso un segno su venti secoli di storia umana: ma ha insegnato solo a voce, non ha mai scritto nulla. Non è un caso isolato. Ecco qui un cenno a grandi figure di pensatori religiosi o di filosofi che non hanno lasciato scritti.

AKENATON (regnò dal 1370 al 1349 a.C.) - Originariamente chiamato Amenofi IV, fu faraone della XVIII dinastia, suocero di Tutankamon.

In contrasto con la religione del suo tempo, che comportava numerose divinità, volle insegnare al suo popolo una fede nuova, basata su una divinità unica, il Sole levante.

Prese allora il nome di Akenaton ("figlio del dio solare"), si proclamò profeta dell'unica divinità e divenne anche sacerdote.

Ma la riforma non fu accolta dalle masse, e alla sua morte l'Egitto tornò al politeismo predicato dai sacerdoti tebani.

BUDDA (563-483 a.C.) - Era di casta nobile, quella dei Gautama, e questo era anche uno dei suoi nomi (gli altri erano: Siddharta. Sakyamuni).

Nacque a Kapilavastu (oggi Rummindei) 240 km a nord di Benares, nella repubblica aristocratica dei Cakya, ai piedi dell'Himalaia. Ricevette poi il nome di Budda, che significa "l'Illuminato", "il Risvegliato", quando fece il suo primo discorso pubblico presso Benares.

Fino alla sua morte, avvenuta a ottant'anni, continuò a percorrere il medio bacino del Gange predicando la sua dottrina.

CONFUCIO (551-479 a.C.) - Il suo nome in cinese è K'ong tsèu o Kongzi ("maestro Kong"). E furono i gesuiti a latinizzarlo in Confucio.

Questo saggio cinese è conosciuto da noi solo attraverso i "colloqui", che sono stati redatti dai suoi discepoli. Confucio non ha mai scritto, ma ha parlato molto, ed ha pure molto cantato: era appassionato specialmente di vecchie canzoni popolari, che cantava accompagnandosi con il liuto.

SOCRATE (470-399 a.C.) - È nato non molti anni dopo la morte di Budda e di Confucio.

La sua scuola era la piazza, dove egli passeggiava interrogando i passanti e i venditori, spingendo ricchi e poveri a riflettere sopra sé stessi. E finì per preoccupare chi non amava che la gente riflettesse, gli eterni soddissfatti, che lo condannarono a morte.

EPITTETO (50-130 d.C.) - Schiavo reso libero da Nerone. Maestro della filosofia stoica. Invitava i suoi discepoli a criticarlo e a interrogarlo: rispondeva con calorose esortazioni, arricchite da aneddoti e notazioni ironiche. Nel 90 fu cacciato da Roma con altri filosofi per ordine di Domiziano, e trascorse gli ultimi anni in Epiro. Le sue conversazioni furono raccolte da un allievo, Arriano, che poi condensò nel "Manuale" la sua filosofia, che insegna il distacco dalla vita e la rassegnazione.

LE MALATTIE NEL VANGELO

Nei Vangeli ci sono frequenti testimonianze sulla situazione sanitaria in Palestina ai tempi di Gesù e sulle malattie che più comunemente colpivano la gente, in un Paese privo di strutture assistenziali.

La malattia più temuta è decisamente la lebbra: ma con questa parola si indicano più malattie, assai diverse tra loro. Vanno sotto il nome generico di "lebbra", per esempio, la tubercolosi ossea in forma purulenta, l'elefantiasi e tutte le malattie gravi della pelle, a volte guaribili.

La lebbra propriamente detta è "tuberosa" (gonfiori) o "bianca" (placche biancastre, che rendono la carne insensibile). Ed è sempre inguaribile, in quel tempo.

La paralisi, di origine sicuramente infettiva, è molto diffusa, ma non sempre mortale. L'uomo dalla mano disseccata, che Gesù incontra in giorno di Sabato, è colpito solo localmente. Quello invece che viene calato dal tetto nella casa di Cafarnao, e il servo del centurione, appaiono colpiti da paralisi totale.

A questi sofferenti per sopravvenuta malattia si aggiungono i colpiti da infermità congenite: zoppi, storpi, sordomuti. Ci sono poi gli idropici, i sofferenti di malattie veneree, i colpiti da emorragie.

Abbiamo infine le malattie tipiche dei Paesi caldi; congestioni dovute ai bruschi salti di temperatura tra giorno e notte; dissenterie aggravate, per un consumo eccessivo di frutta; malaria, soprattutto nella zona paludosa del Giordano. E malattie degli occhi, a causa dell'intenso riverbero solare, della polvere fine e penetrante, e dell'abbondanza di mosche e di insetti vari.

L'EPILESSIA, MALATTIA SACRA

Quelli che i contemporanei di Gesù chiamano ossessi, posseduti dal demonio, sono molto spesso individui soggetti a disturbi nervosi: convulsioni, isterismo e soprattutto epilessia.

Quest'ultima malattia ispira una specie di sacro orrore per le sue manifestazioni improvvise e violente.

La chiamano "il gran male", la malattia sacra, e la attribuiscono all'intrusione di uno spirito malvagio nell'uomo. Secondo i Greci, essa è una maledizione divina, e dalle grida dell'epilettico durante le crisi si può addirittura riconoscere la divinità che ha mandato la malattia.

L'opinione di massa non si è ancora liberata dalle paure ancestrali: paura degli spiriti, delle forze avverse della natura, paura dei castighi di Dio.

La medicina dell'antichità è già in grado di curare e guarire certi mali di origine traumatica, ma non sa nulla dell'epilessia; ne ignora anche gli elementari meccanismi. Qualcuno, tuttavia, è già più acuto.

IPPOCRATE, fondatore dell'osservazione clinica è il primo a riconoscere nel V secolo a.C. la parte spettante al cervello in questo genere di infermità:

"Non mi pare che questa malattia abbia qualcosa di divino, qualcosa di più sacro rispetto alle altre malattie. Ha la stessa loro natura, la stessa loro origine.

O vogliamo attribuirle origine divina per il suo carattere anormale? Ma allora le malattie sacre sarebbero ben numerose ...!

Ciarlatani, maghi e impostori hanno attribuito caratteri sacri a questa malattia per una ragione precisa: se riescono a guarirla con le loro cure, se ne pigliano tutto il merito; se le cure falliscono, né danno la colpa agli dèi".

Ma questi tentativi di Ippocrate e dei suoi successori per demitizzare la malattia non hanno subito successo: anzi, per lungo tempo l'epilessia continuerà a ispirare terrore. E gli epilettici continueranno a subire ogni sorta di cure insensate, di cui lo scrittore latino Plinio il Vecchio (morto nel 79 d.C. nell'eruzione del Vesuvio) ci ha lasciato un'atroce descrizione:

"questi poveri malati vengono costretti a bere il sangue di un gladiatore appena sgozzato o a inghiottire midollo femorale o cervello di bambino. Oppure li si cura, semplicemente, con acqua attinta di notte a una fontana: ma essi la devono bere usando come coppa il cranio di un uomo assassinato. E ce n'è abbastanza per fare impazzire anche il più ragionevole degli uomini".

Riflessioni

NON BASTA SAPERE

Il profeta Michea (6:8), afferma:

"O uomo, Egli ti ha fatto conoscere ciò che è bene; e che altro richiede da te l'Eterno, se non che tu pratichi ciò che è giusto, che tu ami la misericordia e cammini umilmente col tuo Dio?".

Ma l'antico Israele, pur guidato dalla Legge di Dio cadde ripetutamente nella disobbedienza e nella ribellione, con conseguenze dolorose e mortali.

Il fatto è che non basta sapere cos'è giusto fare, bisogna anche avere la volontà, la capacità e la perseveranza di farlo.

L'Apostolo Paolo fa notare che, purtroppo, il Comandamento di Dio fa risaltare tutto il nostro stato di peccatori, in quanto anche se in noi c'è il desiderio di fare il bene, non c'è però la capacità di compierlo (Romani 7).

Si cade, allora, nel paradosso:

la Legge santa di Dio, che intende guidarmi verso la vita, a causa della mia impossibilità di osservarla, risulta essere per me una condanna. Che fare, allora?

L'Evangelo (che significa "buona notizia") ci dà la risposta: quello che noi non avremmo mai potuto fare l'ha fatto Gesù per noi (Romani 6 e 8).

Gesù ci salva!

La salvezza ci è donata da Dio, se crediamo e ci affidiamo a Lui (Giovanni 3:16).

Da quel momento lo Spirito Santo inizierà la Sua opera in noi e, gradualmente, saremo messi in grado di osservare i Comandamenti di Dio; ma questa volta non per fini egoistici, per la nostra salvezza, bensì per il bene del prossimo, perché anch'egli arrivi a conoscere la liberazione di Cristo.

Spigolature

SPIGOLATURE VARIE

"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Giovanni 15:13).

Ecco la migliore lezione per la vita: la lezione della solidarietà, della fraternità. Una vera lezione di amore. Questo è stato l'insegnamento di Gesù che, pur essendo figlio di Dio, è giunto sulla terra dalle lontananze infinite dell'eternità, si è fatto uomo e ha accettato di sacrificare la propria vita solamente per la nostra salvezza.

=====

La religione non deve essere oggetto di polemica, ma di profondo rispetto, perché è una questione che riguarda la propria vita.

=====

Gesù ha detto: "La casa di mio padre ha molte dimore" (Giovanni 14:2): non pretendere mai di imporre agli altri le tue convinzioni religiose. Ognuno ha il diritto inalienabile di scegliere il credo che gli sembra migliore per la propria vita interiore e non deve essere criticato o schernito.

=====

Rispetta sempre le convinzioni religiose del tuo prossimo: questo è l'unico modo per esigere che si rispettino le tue. E non rinunciare al diritto di professare fedelmente il tuo credo religioso.

=====

Non aver timore. Invecchiare non è brutto quando si può guardare al passato con dignità. Molto peggio è invecchiare senza il dono della speranza che ci addita gli orizzonti infiniti della bontà di Dio.

=====